



Elettrodi applicati sui genitali, uomini incappucciati: su Panorama le immagini scattate nel '93 da un militare

Parà italiani accusati dalle foto «Torturavano i prigionieri somali»

Un giudice islamico chiede ai generali Loi, Rossi e Fiore di comparire davanti alla Corte di Mogadiscio per le violenze commesse dagli italiani durante la missione Onu. La Procura militare aveva già avviato un'inchiesta. Corcione esclude le sevizie.

ROMA. I militari italiani in Somalia nel mirino dei giudici. L'accusa è gravissima: torture e sevizie ai prigionieri somali. E oggi il settimanale *Panorama* pubblica la testimonianza e le foto scattate da un ex parà della Folgore, Michele Patruino, 26 anni, rappresentante di commercio a Bari. Le foto sono agghiaccianti. Si vedono soldati italiani che inferiscono su detenuti somali. In particolare in una foto c'è un parà della Folgore che si accinge ad applicare degli elettrodi ai testicoli di un somalo, sdraiato per terra e legato. Spiega Patruino al Tg3: «Lo facevamo per fargli dire dove erano i depositi di armi e i nascondigli di persone e di gruppi armati. Ma una dose di sadismo c'è, non era necessario arrivare proprio a quel punto». E ancora su *Panorama*: «A un prigioniero somalo stanno applicando gli elettrodi ai genitali. Prima li avevano applicati alle mani, ma con scarsi risultati. Poi ci fu un ufficiale medico che consigliò di applicarli ai testicoli perché contengono liquidi e conducono meglio la corrente». Secondo Patruino agli interrogatori «assistevano sempre dei graduati», «il comandante di squadra ne era al corrente» e cinque o sei prigionieri sarebbero morti in seguito alle torture: «Non l'ho visto di persona, mi fu riferito da altri militari, quelli che restavano al campo». Sempre Patruino assicura che ai somali, oltre alle scariche elettriche, «venivano inflitte altre sevizie, non documentate». La denuncia di Patruino era già uscita il 21 aprile scorso, senza foto e con le sole iniziali dell'ex paracadutista, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Titolo: «Noi parà italiani torturammo i ribelli». Il ritaglio di giornale, dopo qualche giorno, è finito sul tavolo del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, che s'insospettì e segnalò l'articolo, d'intesa con il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, alla Procura militare di Roma, dove fin dal '93 era aperta un'inchiesta, dopo la divulgazione di alcune fotografie, sull'operazione «Resto Hope» in Somalia. L'indagine però languiva, non essendo stati accertati elementi di rilevanza penale. Fin dall'aprile scorso però il procuratore militare, Antonio Inteliasano, il pm del caso Priebke, aveva ripreso ad interessarsi al caso, in seguito alla pubblicazione dell'articolo sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Lo stesso Inteliasano aveva posto agli atti del fascicolo l'esposto del ministero della Difesa. Ora le foto e l'intervista di *Panorama* mettono nuova carne al fuoco. Secondo Inteliasano in tutta questa brutta faccenda delle torture ai prigionieri somali potrebbero essere ravvisati «fatti suscettibili di reato», anche se nessun militare risulta ancora iscritto nel registro degli indagati. Ma a quanto pare è solo questione di tempo. Inteliasano infatti è deciso a vederci chiaro in

questa storia e non esclude sviluppi imminenti. «È necessario un accertamento tempestivo - dice Brutti - se le accuse hanno un fondamento i responsabili vanno individuati e severamente puniti. Sarebbe inaccettabile qualsiasi indulgenza o cautela, anche perché non devono gravare ombre generiche e indistinte sui paracadutisti». Il sottosegretario rivela poi che si svolgerà anche un'inchiesta interna su mandato del capo di stato maggiore. Tuttavia lo stesso Brutti ha dei dubbi: «L'intera vicenda deve essere analizzata e compresa a fondo. Perché una denuncia con tanto ritardo?». In effetti Patruino si è tenuto foto e ricordi nel cassetto per quattro anni. E il fatto che abbia deciso di tirarli fuori proprio ora che i parà della Folgore sono impegnati nella difficile missione albanese qualche perplessità la solleva. Patruino spiega così la sua decisione: «È stato un caso. Ero al bar e si commentava la notizia delle torture inflitte ai somali dai soldati belgi. Io dissi: "Noi italiani abbiamo fatto di peggio". Mi ha sentito un giornalista... E così ho deciso di raccontare tutto». Intanto la notizia sulle torture ai somali suscita molte reazioni. Gerardo Agostini (Ppi), vice presidente della commissione Difesa del Senato, annuncia che «procederà a tutti gli accertamenti di sua competenza». E i senatori dell'Ulivo, Elvio Ruffini, Pietro Ruzante e Gino Settimi, hanno chiesto con un'interrogazione chiarimenti urgenti ad Andreatta. Da Mogadiscio, inoltre, arriva una denuncia delle torture inflitte ai somali dai militari italiani da parte di un giudice della Corte islamica. Il magistrato, Sheikh Hassan Garweyne accusa i generali Giampiero Rossi, Bruno Loi e Carmine Fiore, succedutisi al comando del contingente italiano, di percosse in pubblico, torture, esecuzioni sommarie e distruzioni di proprietà, di cui si sarebbero resi protagonisti i soldati italiani. In base alla legge islamica i tre rischierebbero una condanna a un lungo periodo di detenzione se fossero riconosciuti colpevoli di non aver punito i responsabili dei reati commessi e, se invece avessero ordinato loro stessi le torture, sarebbero soggetti a subire le medesime violenze comandate ai propri subalterni. Maltrattamenti ai somali erano già stati denunciati nel gennaio '93 in un servizio fotografico su *Epoca* (allora diretto dall'attuale vice direttore di *Panorama* Massimo Donelli). In quelle foto che scatenarono una grossa polemica si mostravano dei soldati italiani che legavano e incappucciavano dei detenuti somali. I giudici conclusero l'inchiesta dicendo che c'era stato un «eccesso di costrizione». E tutto finì lì. Ma stavolta le accuse sono molto più pesanti.

Alessandro Galliani



L'immagine pubblicata sull'ultimo numero del settimanale Panorama da oggi in edicola

Si aprono oggi i seggi per il rinnovo anticipato del parlamento

La «tigre» irlandese alle urne In vantaggio il centro-destra

Il Fianna Fail e i Democratici progressisti in testa nei sondaggi con nove punti di distacco sulla coalizione di governo. Ago della bilancia, il voto dei ceti medi.

DUBLINO. Due milioni e seicentomila cittadini irlandesi sono chiamati oggi alle urne per rinnovare i 166 seggi del parlamento (Dail, in celtico). Difficile pronosticare chi sarà il vincitore, anche se gli ultimi sondaggi attribuiscono nove punti percentuali di vantaggio all'opposizione, riunita nella coalizione bipartitica di centro-destra («Fianna Fail» e «Democratici progressisti»). Potrebbe infatti accadere che nonostante l'eventuale successo, essa si ritrovi priva di una chiara maggioranza parlamentare. Il macchinoso sistema elettorale proporzionale, con le preferenze assegnabili a candidati di varie liste, riserva in genere parecchie sorprese. A detta dei politologi il risultato potrebbe essere deciso dagli elettori del ceto medio che alle elezioni del '92 votarono in massa Fine Gael e oggi potrebbero riversare i suffragi sul Fianna Fail di Bernie Ahern.

Di sicuro il centro-sinistra, al governo dal novembre 1994 con una coalizione tripartita (Fine Gael, laburista e Sinistra Democratica) capeggiata dal premier uscente John Bruton, non se la passa molto bene. Il go-

verno non è riuscito a capitalizzare lo stupefacente boom economico che fa dell'Irlanda uno dei pochi paesi dell'Unione europea perfettamente in regola rispetto ai criteri previsti dal trattato di Maastricht per entrare nell'unione monetaria dal 1999. Bruton, leader del Fine Gael, un partito di ispirazione cristiana, ha prevalso nel confronto televisivo l'altra sera con Ahern, primo ministro in pectore del centro-destra. E tuttavia è difficile pensare che ciò sia bastato a fargli recuperare lo svantaggio. Stando ai sondaggi pubblicati ieri dal quotidiano Irish Independent, Bruton e i suoi alleati avranno solo il 40 per cento dei voti contro il 49 per cento dei rivali. I due aspiranti Taoiseach (premier) hanno posizioni molto diverse rispetto alla questione nordirlandese. Ahern si è confermato un acceso indipendentista e si è impegnato ad operare affinché l'Ulster - la provincia britannica insanguinata da oltre 25 anni di terrorismo delle organizzazioni paramilitari cattoliche e protestanti - venga riunita al resto dell'Irlanda. Bruton è invece molto più cau-

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il processo di politicizzazione nasce da qui, e da qui anche, forse, la ripresa politico-elettorale della sinistra nelle varie forme che si sta dando e sulle quali non mi sembra che ci sia da polemizzare più di tanto. Questa ripresa appare evidentemente legata all'impressione, che si va generalizzando, che la sinistra possa meglio governare il passaggio critico che tocca la forma degli Stati sociali europei: non direi più di questo, ma questo è molto, e addirittura può ridefinire tutto un terreno di alleanze. Il passaggio sembra interessante perché potrebbe segnare, nel suo carattere politico, la messa in discussione di tutto lo spirito culturale degli anni Ottanta cui facevo riferimento all'inizio e che ha accompagnato alcuni travolgenti successi politici, e ha segnato un decennio. Il tempo di Reagan e della Thatcher cede il passo a quello di Clinton e di Blair. Ma questo stesso passaggio si scontra con un problema anch'esso di portata generale e culturale che tocca la capacità vera della sinistra di interpretare questa fase.

da una difficoltà culturale che non si vede come possa esser vinta in una fase di totale assenza di dibattito. Per via politica, come si dice? Ma questa via sembra semplicemente urtare contro i muri «nazionali». Tutta la via da percorrere su questo punto può diventare ancor più impervia se si imbocca la strada di una riforma «conservatrice» degli Stati sociali, come il socialismo più tradizionale, e le varie «rinascite» comuniste, sembrano adombrare. Intanto, una riforma conservatrice degli Stati sociali farà a pugni con la prospettiva europea e finirà con il doversi appattare rispetto ad essa; credo che intorno a questa riforma si delinee, oltretutto, un complicato problema culturale che è il vero punto di confronto con il liberalismo: in che modo tutto il problema dello Stato di diritto possa essere riproposto «dopo» la crisi degli Stati sociali che nel loro fulgore ne avevano spezzato la centralità.

Ci sono due domande inquietanti che attraversano un po' tutto il processo reale di questo riequilibrio delle forze, e sono queste: se la sinistra sarà all'altezza di una interpretazione seria e profonda del processo di unità europea; se essa sarà in grado di governare la riforma degli Stati sociali non schiacciandosi sulla resistenza dei gruppi sociali «conservatori» di sinistra ma aprendo sul futuro.

Il tema incontra l'Europa, la cui unità originaria è stata data dal diritto, e che oggi si trova di fronte a uno spazio globale dove tutto sembra affidato al gioco delle forze economiche e finanziarie. Ma naturalmente esistono e sempre più esistono concretamente prospettive da individuare, per ritrovare un equilibrio fra politiche anti-deficit e politiche per lo sviluppo, e sarà questa la responsabilità principale delle sinistre di governo. L'impressione è che la situazione sia quanto mai complicata, per la difficoltà di svincolare le politiche antideficit da un assoluto predominio monetarista e riconquistare in forme nuove un primato della politica. E possibile pensare, in questo quadro, che la sinistra sia stata vista, in quei paesi in cui ha vinto, dall'Italia alla Francia, piuttosto come un bene-rifugio in tempi di tempesta, e come risposta possibile nell'immediato all'incredibile semplificazione giunta dalla destra dei sistemi politici; e che adesso, solo adesso, essa possa incominciare a lavorare e a pensare per rendere più profondo e consistente il suo successo elettorale. Si potrebbe perfino immaginare che le alleanze formatesi sul campo siano per ora talmente eterogenee da non poter resistere alla sfida del tempo se non le si organizza intorno a un progetto.

I due problemi sono fra loro strettamente legati, se si riflette al nesso evidente Europa-Stati sociali che è all'ordine del giorno di tutta l'opinione pubblica europea. Ma la risposta a quelle domande non è affatto scontata, e le domande non sono retoriche. Il problema è vero, e non è detto che la sinistra saprà rispondervi in maniera adeguata. Sull'Europa, la sinistra (e diciamo soprattutto il socialismo) ha più difficoltà di altre forze ad oltrepassare veramente le antiche visioni «nazionali» in cui la sua cultura è stata allevata. I socialismi europei sono ancora socialismi nazionali, e questo lo si avverte drammaticamente nel dibattito europeo. Istituzionalmente, i gruppi cristiano-democratici e liberali sono in generale più avanti, più aperti a soluzioni effettivamente sovranazionali, non soltanto

Ma ci sarà la forza e la volontà per questo? E la capacità del pensiero e delle culture? La sfida è questa ed è quanto mai difficile. Insomma, non diamo per scontato un passaggio d'epoca: si sia ben coscienti che tutto è da costruire, tutto è davanti, ma almeno diciamo questo: lo stato del mondo torna ad avere un suo fascino che è quello delle alternative significative e cioè della politica. Assai meno chiaro è il problema relativo ai soggetti politici che ne saranno protagonisti, ma qui si aprirebbe un capitolo quanto mai complicato sul quale si dovrà ritornare.

In questo senso, rispetto al tema dell'unità europea, la sinistra non può rinchiudersi nei suoi steccati ma deve trovare le aperture necessarie per la continuazione del dialogo istituzionale.

Ma riuscirà mai il socialismo europeo a oltrepassare il vincolo «nazionale» dopo che tutta la sua storia passata è iscritta in questo vincolo? Qui mi sembra esservi un nodo di straordinaria portata reso complicato

[Biagio De Giovanni]

**in edicola
con AVVENIMENTI
un nuovo CD**

**Violini
e danze
scatenate
della tradizione
ebraica**

a cura del

Danze e musiche ebraiche dall'Est Europa

Shalom
KLEZMER "K" QUARTET

Shalom
KLEZMER "K" QUARTET

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

